

Vent'anni

Luigi Zangaro

●● Ci vogliamo mettere in testa che si comunica? E che se uno vuole comunicare bisogna accontentarlo? Il film "Avere vent'anni" girato nel 1978 da Di Leo, nasceva dalla volontà di ritrarre nuovi stili comportamentali nella società che si preparava a fare il grande salto nei mass-media. Uno di questi protagonisti era proprio il giornale, re incontrastato dell'informazione, destinato purtroppo a lasciare il passo alla "carta digitale". Era il 1986 - quando un tale desiderio di comunicare e di relazionarsi con gli altri, utilizzando la carta stampata - ha portato alla nascita de "La Voce".

E oggi, dopo vent'anni trascorsi velocemente, ho ancora il piacere di editare il "Periodico di Rossano", il giornale che «durante il primo ciclo di pubblicazioni di 16 anni si era ritagliato uno spazio importante nell'intriso tessuto sociale e culturale della Città, continua - con rinnovato vigore anche se con cadenza mensile - un discorso lasciato a metà, ritrovandosi in questo periodo storico con mezzi e problematiche diverse, quali quelle della Scuola e dei giovani, ad essere espressione della qualità intellettuale di giornalisti, editorialisti e studiosi del luogo e non, che con spassionata e gratuita collaborazione contribuiscono ad elevare il dibattito e la riflessione su temi culturali e sociali del nostro territorio». Quella che nel 1986, ora è una realtà che ha resistito ad una deriva dei valori tradizionali e delle vecchie forme di comunicazione. "La Voce" è ancora considerata "bella" perché è libera e per questo attira tutte le sfere socio-culturali, dal semplice appassionato di scrittura/poesia al docente universitario. Tutto ciò grazie ai redattori che si sono prodigati e avvicendati in questi quattro lustri e che hanno arricchito il giornale, grazie al loro spessore umano e professionale.

Ancora oggi riproponiamo ai nostri lettori una forma di comunicazione "tradizionale", mantenendo - anche per scelta del Direttore Responsabile - un sano distacco dagli schemi dei social-media e dai format di comunicazione da lui stesso definiti "volatili" perché consumati molto spesso in un post di Facebook che poi non trova collocazione nel "libro ai posteri". Nel nostro piccolo cerchiamo di registrare la vita del territorio, la sua storia, conservandola sulla carta intrisa di inchiostro, indelebile e tangibile.

RIPARTIRE PER RIMANERE

Con orgoglio portiamo avanti l'impegno di arricchire di sani valori la vita cittadina, necessari per non fare dimenticare le nostre radici, la cosid-

detta memoria storica: questo nostro tempo, si sa, corre veloce e spesso non ci accorgiamo delle rapide trasformazioni sociali e di costume in cui viviamo. La carta stampata costituisce un canale di comunicazione a cui le moderne tecnologie, con crescente rapidità si sovrappongono, facendo così perdere il senso di appartenenza a cui dovremmo essere legati. E' pur vero che tutto cambia e tutto si evolve, cambiano gli stili in cui viviamo e ci esprimiamo, ma, a volte anche con ostentazione, noi della "vecchia guardia" sentiamo l'esigenza di cercare di ripartire e trovare il giusto verso per resistere alla tendenza al non eterno, al non duraturo, a non tangibile, all'oggi senza pensare a ieri e a domani...

Per operare bene, a vantaggio della collettività, bisogna dare il massimo delle proprie capacità, fare progetto e mettere insieme tradizione e modernità. Solo questo abbinamento può farci ripartire, può farci arricchire di valori, può collegare le vecchie e nuove generazioni. Concetti e valori che hanno accomunato e accomunano i tanti amici de "La Voce" che con il loro fiume di racconti, esperienze, passioni, conoscenze e competenze hanno reso grande la nostra testata, consegnandola all'onore della storia.

Una missione, dunque, la nostra, che vogliamo e ci sentiamo di dover portare avanti per la nostra città, che merita di uscire dalla crisi culturale nella quale è precipitata! ●

A proposito di "buon governo" della Città

Il nuovo "direttorio" cittadino dovrebbe agire tenendo presente il "risultato". Ma non rimanderei al post-elezioni, piuttosto piacerebbe sin da subito ascoltare programmi politici con dati alla mano. Ad oggi, assistiamo a una pre-campagna elettorale che lascia intravedere alleanze fino a ieri impensabili, colpi di scena, romantici ritorni di fiamma. Ma qual è l'obiettivo? Come misureremo l'efficacia politica del futuro Sindaco e dell'intera macchina amministrativa? Quali dovrebbero essere i parametri di riferimento? Come sarà Rossano tra 5 anni!?

Giuseppe F. Zangaro

●● Ritengo inopportuno non interessarsi di politica. Un po' in ritardo - per quanto mi riguarda - ho capito quanto sia importante e possa condizionare la vita di ognuno! Tanto da farci soffrire, da creare dissapori, da portarci alle stelle e in un attimo farci cadere nell'oblio. Una cosa è certa. Il prossimo Sindaco di Rossano avrà il difficile compito di togliere la Città dalla decadenza socio-economica nella quale è precipitata, per effetto di una ultratrentennale politica miope, incapace di essere lungimirante. Il risultato è un bell'involucro, una cittadina vivibile, carina, con le strade pulite, un bel lungomare, tanti notti bianche, lucine e fuochi pirotecnici. Bella! Ma non basta.

Con i *Funzionalisti* abbiamo incominciato a lavorare a un progetto politico-culturale che aiuta i cittadini a colloquiare con la politica, a condizionarla, nel senso di sugge-

rire e contribuire al raggiungimento di obiettivi comuni. "EFFICACIA" è il termine di paragone, il punto di partenza per qualsiasi tipo di PROGRAMMAZIONE. Il "buon governo" punta a generare attività in sintonia con le aspettative e i desideri dei cittadini; gli effetti dell'agire politico devono essere misurabili e organizzati in maniera tale da garantire RISULTATI. Una Politica, dunque, "funzionale" e "funzionante", efficiente come un'azienda virtuosa, in grado di investire e di far crescere società ed economia.

Una politica che abbia ben presente un SISTEMA DI VALORI che chiunque voglia rappresentare i cittadini deve rispettare. Non è un caso se in questi ultimi mesi si vanno rispolverando i concetti politici degli antichi Padri greci, oppure l'arte oratoria dei Maestri romani fino ai grandi del no-

(continua a pag. 2)

Gli indicatori di benessere. E a Rossano?

Una recente indagine di Euromedia Research ha determinato le 10 città italiane con la migliore "qualità di vita", mettendo al primo posto la Trento con un sonoro 52,8%. Tra le città del Sud si sono classificate Matera (4,4%), Bari (3,4%), Napoli (2,9%), Palermo (0,5%). Vorremmo che i programmi della politica rossanese siano allineati agli indicatori di benessere riconosciuti come valori di "buon governo" per capire dove e come investire. Sotto l'elenco degli aspetti più importanti per la qualità della vita in una città.

- 1 Ordine pubblico e sicurezza
- 2 Servizi per la salute e l'ambiente
- 3 Tutela del territorio e beni culturali
- 4 Affari e lavoro
- 5 Attività commerciali e imprenditoriali
- 6 Tempo libero
- 7 Tenore di vita
- 8 Popolazione e crescita demografica

NAZIONALE & INTERNAZIONALE

Il nostro peggior nemico? L'infantilismo politico e la cultura nichilista e liberista

Ne volete una prova provata? Ad esempio, lo smog che attanaglia il nostro Paese e che sarebbe responsabile di almeno 25.000 morti secondo i Verdi e di 68.000 secondo Grillo: un autentico "omicidio di Stato". E dove risiede l'infantilismo? Nel considerare emergenza ciò che è invece un problema strutturale, tanto da pensare che il problema si possa risolvere con dei pannolini caldi, come quello di introdurre la circolazione delle targhe alterne, o di bloccare la circolazione delle auto private naturalmente per qualche giorno e in uno spazio limitato del territorio nazionale; oppure la riduzione per decreto del riscaldamento delle abitazioni.

Enzo Coniglio

●● Un infantilismo che rasenta la più rozza bestemmia dei popoli primitivi quando sembra indicare nel "padreterno" il motore, la causa principale di tale disastro, che ci priva della pioggia e del vento da due mesi che avrebbero risolto il problema! Infantili e ridicoli che la dice lunga sul livello di subcultura in cui siamo precipitati, grazie a quei milioni di trogloditi che proclamano ad alta voce la necessità di abbandonare la politica perché fa schifo invece di cospargersi la testa di cenere e di pronunciare un interminabile mea culpa per aver lasciato in mano ad igno-

ranti avventurieri, portatori di interessi privati colossali il destino di noi tutti e soprattutto dei nostri figli. Degli autentici padri-serpenti ripudiati dallo stesso Cristo che non riusciva a concepire un padre che al proprio figlio che chiede del pane, offre un serpente! Un abisso in cui è precipitato il pensiero cristiano che invece di cristianizzare il mondo è stato da esso fagocitato e in parte annichilito.

La rivolta e le riforme di Jorge Mario Bergoglio sono ancora ben poca cosa rispetto all'abisso che dobbiamo

(continua a pag. 2)

Ciao Pier Emilio



21 gennaio 2015

Perdevamo un amico dal cuore grande!!!

A PROPOSITO DI “BUON GOVERNO”

stro tempo. Luigi Sturzo, ad esempio, ci ha lasciato un decalogo del buon politico del quale mi piace mettere in risalto che «la prima regola dell'attività politica è quella di essere sincero e onesto. Prometti poco e realizza quel che hai promesso» e di «non pensare di essere l'uomo indispensabile, perché da quel momento farai molti errori». Nei prossimi giorni ci auguriamo di leggere programmi concreti e realizzabili con le forze e le risorse che caratterizzano i Rossanesi-bene, quelli competenti, al di fuori

di logiche e clientele, coloro che vogliono tornare ad agire per la collettività. Ognuno ha un ruolo e responsabilità in questo processo di rinascita. Primi fra tutti i cittadini. Ebbene da “bravi” cittadini sarebbe il caso di ritornare alle urne e di non appartenere a quel grigio 60% di non-votanti disinnamorati della politica. Ritorniamo a farci domande, a pensare alto, a riflettere su benessere e futuro. Solo partecipando, potremo incidere con scelte comuni sulla rinascita di Rossano. ●

NAZIONALE & INTERNAZIONALE

colmare. E dire che proprio all'Università Cattolica negli anni '60, studiosi come Gustavo Bontadini, Sofia Vanni Rovighi, Adriano Bausola e soprattutto Emanuele Severino avevano lanciato l'allarme contro il nichilismo imperante e sostenevano la necessità di opporre una “analisi ontologica” della realtà. In questa ottica, va riletto quel piccolo ma fondamentale scritto di Emanuele Severino, “Ritornare a Parmenide”, le cui dispense accademiche furono curate da Mario Capanna nel 1966-1967. Qual'è stata la risposta della massima gerarchia vaticana? La condanna

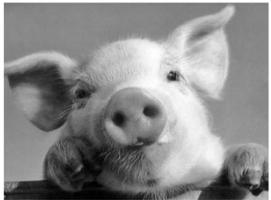
di Emanuele Severino come ai tempi del Santo Uffizio, il suo allontanamento dall'Università e la mortificazione di quegli sforzi all'interno dell'Ateneo milanese. E la stessa rivolta studentesca del 7 dicembre 1967, iniziata in quell'Ateneo, fu banalizzata, colpevolizzata e annichilita.

Tra il problema strutturale dell'inquinamento di oggi e quel sussulto parmenideo incomprendibile ai più, è possibile cogliere il Fondamento della malattia mortale, della causa strutturale di cui lo smog è la punta dell'iceberg. Esso consiste nella idea a dir poco folle sostenuta soprat-

tutto dal liberismo economico della totale libertà del singolo individuo di manipolare il mondo, dimenticando che gli enti, o se preferite, l'Essere che in un certo senso li racchiude, ha delle regole necessarie e vincolanti e che non si possono violare impunemente in nessuna parte, anche la più piccola, senza compromettere l'ordine cosmico: abbattere un albero, sprigionare dei gas, cementare un'area, inquinare un suolo, non sono operazioni “insignificanti”: al contrario, sono tali da violare *Dike* e *Ananke* – quella Giustizia necessaria – che governa l'essere del mondo, la sua stessa essenza!

Porre l'uomo al centro dell'Universo, come motore del mondo? Una sciocca banalità perché non è l'uomo che ha creato le regole del mondo e che a mala pena ne conosce una minima parte! Porre il successo, il possesso, il profitto individuali come le nuove *Dike* e *Ananke* sono soltanto ridicole, infantili, da trogloditi e analfabeti. Ed è da questa semplice verità parmenidea, o se volete cristiana, o se volete elementare, che dobbiamo ripartire per affrontare e risolvere il problema dello smog o meglio, quello più in generale della salvezza nostra e del pianeta. ●

Tradizioni Calabresi



UNA “SAGA” TIPICA TRA PASSATO E PRESENTE

Il maiale (sus suis) fu introdotto in Occidente dal Medioriente dove in alcuni popoli se ne vietava, come tuttora, l'uso alimentare. Presso i greci era sacro a Cerere e Cibele ed a loro si dedicava un ecatombe. Lo stesso nome pare che derivi dal sacrificio a “maja”, madre di mercurio e che lo stesso Giove fosse stato allattato da una scrofa per i cretesi. I romani lo dedicavano ai “lari” protettori della casa; dall'osservazione delle viscere dell'animale, inoltre, si traevano, secondo gli indovini, buoni o cattivi presagi. L'utilizzo alimentare delle carni del suino costituiva, dunque, un evento secondario. In età imperiale si distribuivano ai ceti meno abbienti quantitativi modesti di carne di maiale insieme ad altre annone. Nei secoli diverrà un importante risorsa primaria.

Giuseppe Bauleo

●● In Calabria, in tempi più recenti, riceviamo notizie in merito, dagli scritti di Francesco da Fiore da Cropani nella sua “Calabria illustrata” del '600, G. M. Galanti, “in visita” nel '700, in Provincia Citra ed Ulteriore di Calabria, dalle metodiche descrizioni del Caldora in “Calabria Napoleonica”, Vincenzo Padula ci documenta, nelle pagine del “Bruzio”, sulla convivenza della popolazione cittadina coi maiali grufolanti per le vie. Nella credenza popolare il “porco” viene associato a S. Antonio Abate, suo protettore e di tutti gli animali in genere, viene, infatti, rappresentato ai piedi del santo come uno degli attributi iconografici. L'egumeno era nato a Coma in Egitto nel 251 d.c., visse da eremita nel deserto e morì nel 356, probabilmente

il 17 gennaio, ciò spiega la coincidenza della saga in tale periodo dell'anno. Dal medioevo in poi, il santo veniva implorato per guarire alcune malattie della pelle come il cosiddetto “Fuoco di S. Antonio” (l'Herpes Zoster) e si curava con impacchi di grasso di maiale. I padri ospitalieri, contraddistinti da una “tau” sul braccio della tunica, ricavavano seco una vescica ripiena di grasso per curare piaghe, ferite e contusioni. Il grasso suino, inoltre, si usava soprattutto come condimento nella cucina popolare (nzugna) per carenza d'olio d'oliva. Il lardo, bollito nelle “corare”, fondeva e veniva conservato allo stato liquido nella stessa vescica del maiale accuratamente preparata o negli orci (tarsaluri), dentro i quali poi solidificava.

Gli stessi salumi stagionati immersi in esso duravano più a lungo in una sorta di moderno sottovuoto.

L'allevamento familiare

Nei paesi collinari e in Sila veniva allevato il “nero” (industria di neri solo per i possessori facoltosi), nelle marine quello a setola bianca. Nell'alimentazione tradizionale “i passaturi”, lattinzoli di 3-4 mesi svezziati, comprati nelle varie fiere (a maggio, in S. Angelo per Rossano), si nutrivano con farinacci in acqua tiepida e poi gradualmente con pastoni di crusca (canigghja). Dopo averli “sanati”, iniziava la fase d'ingrasso vero e proprio, si aggiungevano ghiande (jjanna), castagne, fave, lupini, orzo, mais (turcisco) alternando con erbe fresche e frutta di scarto nonchè coi residui della cucina e lavatura di piatti (vròrata), somministrati nello “scifo” (trogolo). Si doveva raggiungere un peso ideale (100-150 kg) e con un buon tenore di lardo. In genere se ne “crescevano” due, uno per “comodo di casa” l'altro spesso venduto per recuperare spese, matrimoni (zitaggio), diritti di “gabbellaggio”. Ad occuparsi di (cuverno) del porcile (zimmo), per la mag-

giore era la donna che vi si prodigava con gli altri gravosi lavori domestici. L'uomo era impegnato nei lavori dei campi o altrove e rientrava all'imbrunire.

L'economia

Detenere il maiale dipendeva dalle condizioni economiche della famiglia, anzi lo stato di agiatezza veniva provato dal possesso dell'animale; un vero e proprio simbolo di abbondanza. Esporre la testa del maiale sulla soglia della finestra con un arancio in bocca, lo testimoniava. Ma poteva costituire anche un rischio ai fini fiscali. Prototipo alimentare per eccellenza costituiva una riserva di cibo per l'intero anno (‘u còmmuru), utilizzando quasi tutte le sue parti in varie forme di conservazione sotto sale. L'aforisma, molto eloquente, “e rù porcu ‘un si jèta nènt”. Di esso si utilizzavano le setole per farne pennelli e spazzolini, gli unghielli per oggetti in corno, le cotenne indurite per le “calandredde” (semplici plantari con stringhe). Dunque, nonostante il porcello non fosse ben visto e ritenuto immondo in vita, emblema di paragone negativo, da millenni convive con l'uomo e viene valorizzato solo “post-mortem”. ●

La considerazione negativa del maiale trova conferma nell'accostamento alla “donna priva di senno” (Pr 11,22), nel proverbio di 2Pt 2,22 e in due testi evangelici.

Il rito

Si ripeteva con gesti e manualità tramandate da generazioni e si pratica tuttora durante tutto il mese di gennaio. I bambini non dovevano assistere poiché una credenza popolare voleva che “li nni” pisava” (aver pena) e ciò ritardava il processo. Qualche “cotrareddo” (ragazzino) tuttavia, spiava di nascosto commosso. I preparativi iniziavano due giorni prima per la predisposizione delle attrezzature e suppellettili occorrenti: legna da ardere, balle di paglia, “corare”, sacchi di juta, “scanneddi”, stilette, “manaredde”, spazzole e raschietti, tavolacci, “mmutid-di”, cordami, canovacci, ecc. Di buon mattino un esperto (un massaro che spesso era lo stesso “sanaturo”) eseguiva diverse “scannatine” nell'arco della giornata, ricevendo pochi denari o “l'osso del porcaro” (lo sterno carniccio). Nelle ore seguenti si dava inizio ad una vera e propria festa, con l'invito di parenti e vicini a partecipare al banchetto che si apriva con la “fressurata”, soffritto di pezzetti di carne e lardo, cotti rigorosamente al fuoco di legna, “ccù pipi russu, aghijo”, rigano, lauro e vino, nella “fressura” tegame di ferro a manico lungo adatto al tripode); con lo spezzatino (coratedda) e con l'arrosto del fegato avvolto “nel velo”, accompagnati da buon vino di casa, il pranzo proseguiva coi maccheroni “a ferretti” al sugo di carne fresca. ●

La conservazione

La lavorazione (rejistrare) delle mezzene iniziava il mattino successivo con la spezzatura dopo che le stesse erano lasciate raffreddare tutta la notte, a temperatura ambiente, in locale freddo. Nel frattempo si preparavano le budella per gli insaccati, dopo averle tenute in acqua a macerare con fette di limoni e arance. Durante la notte, a cura delle donne di casa, si cuocevano i “frittoli” (ciccioli), il “suzo” (gelatina con aceto) ed il “sanguinaccio”, quest'ultimo cotto a fuoco lentissimo quasi di brace e mescolato di continuo fino all'addensamento con l'aggiunta di zucchero, miele, noci, uva passa, ed altri aromi; ottimo spalmato su fette di pane casereccio tostato ai carboni.

La **produzione** dei salumi, presupponeva la preparazione del pepe rosso (infilatura, essiccamento, macinatura) e delle altre spezie (raccolta ed essiccatura del finocchio selvatico), pepe nero. Con pezzi meno pregiati si preparavano le “pezzenti” insaccati, ottimi se cucinati con legumi nella “pignata” al camino. La salagione ottimale richiedeva il salgemma di miniera, speciale quello di Lungro “pisato a mano” (pestate in mortaio di legno d'olivo). Il buon esito del processo di conservazione, da cui dipendeva il sostentamento della famiglia per l'anno in corso, scaturiva dal rispetto di tutte quelle buone regole di manualità e tecniche, che si susseguivano sin dall'allevamento e i cui segreti costituivano la peculiarità della casa. Buona norma era la razionalizzazione del consumo di quella preziosa dispensa. Oggi, la tradizione sopravvive marginalmente. ●

La Voce

Fondata nel 1986 dal Cav. Luigi Zangaro e Figli
Reg. Tribunale di Rossano n° 67 • Registro Periodici del 10-1-1986

Anno XX • n° 1 • Gennaio 2016
Direttore responsabile: Giuseppe F. Zangaro
Editore e stampa: Grafosud & C. s.n.c.
Grafica e impaginazione: Giovanni Zangaro

Hanno collaborato a questo numero:

Luigi Arcovio, Giuseppe Bauleo, Davide Beltrano, Franco Emilio Carlino, Enzo Coniglio, Gaetano Federico, Michele Mario Grande, Mona Lisa, Mario Massoni, Esperia Piluso, Caterina Palmieri, Giannantonio Spotorno

Redazione: V.le G. Cesare, 1 • 87067 Rossano (Cs) • Tel. / Fax 0983 511516
E-mail: info@grafosud.it • lavoce@grafosud.it • Pagina Facebook: La Voce

PERIODICO FREE PRESS

La collaborazione al periodico è gratuita. I rispettivi autori sono i titolari del copyright.
L'editore si riserva la gestione e diffusione dei contenuti.



LECTIO MAGISTRALIS DEL PROF. FILIPPO BURGARELLA

SAN GIOVANNI DA CALOVETO, ANTESIGNANO DEL PAUPERISMO MONASTICO

Il 13 gennaio si è svolta, nella chiesa di san Giovanni Calibita in Caloveto, la conferenza, tenuta dal professore Filippo Burgarella, "San Giovanni Calibita e il suo monastero a Caloveto". Ad organizzare l'evento il Laboratorio Camenzind, un gruppo di appassionati di storia e tradizione locale, che si pone l'obiettivo di difendere e valorizzare il Patrimonio storico, artistico e culturale della nostra Terra, nella consapevolezza che solo difendendo le proprie tradizioni si ha memoria storica e si può costruire un futuro, e la parrocchia. Nutrita la partecipazione di pubblico, proveniente non solo da Caloveto, ma anche dai centri vicini e che hanno dimostrato grande attenzione ed interesse, soprattutto nel dibattito che è seguito alla conferenza.

Caterina Palmieri

●● A fare gli onori di casa don Massimo Alato, che si è detto onorato e felice per questo evento, inserito a pieno titolo all'interno delle celebrazioni in onore di san Giovanni; mentre la dott.ssa Caterina Palmieri ha introdotto la relazione di Burgarella, tracciandone un breve curriculum e anticipando alcuni temi della conferenza, non prima di aver letto il messaggio del prof. Tommaso Greco, illustre figlio di Caloveto e professore di Filosofia del Diritto all'Università di Pisa, ideatore e vera anima del Laboratorio Camenzind. Il prof. Burgarella, titolare della cattedra di Storia Bizantina all'Università della Calabria e uno tra i massimi esperti europei dei bizantini, ha ripercorso, con una bellissima e intensa relazione della durata di un'ora, le tappe fondamentali della vita del santo di Costantinopoli, così come tramandata dal Bios, collegandola con il tempo in cui visse, il V secolo, quando la città del Bosforo era capitale dell'Impero bizantino. San Giovanni, del quale nel 2016 cade il 1400esimo anniversario della nascita, disprezza la ricchezza, considerata da lui, su esempio di Giovanni Crisostomo, come un fatto demoniaco.

Un tugurio sotto i portici della casa paterna diventa la sua dimora fino alla morte, avvenuta in giovanissima età a causa della denutrizione e degli stenti ai quali egli stesso si era condannato. Il concetto di povertà unisce in un filo ideale la vicenda del Calibita a sant'Alessio, che probabilmente conosceva la fama del santo costantinopolitano e a san Francesco d'Assisi, che di sant'Alessio leggeva le ballate. Dunque, san Giovanni precursore del "poverello d'Assisi" e illustre rappresentante di quella scelta radicale di abbandono del mondo e di rinuncia ad una dimora fissa. Egli potrebbe essere un odierno barbone, insomma. Riscoprire e analizzare questo aspetto del santo di Costantinopoli potrebbe portare ad una rivisitazione e ad una rielaborazione

della iconografia – finora è rappresentato come monaco Acemeta, in quanto egli apparteneva a quest'ordine prima di fare la scelta estrema della povertà che lo ha

portato ad abbandonare la vita comunitaria – e, perché no?, al riconoscimento dello stesso quale patrono dei *clochards*!

La fama del Calibita è stata

notevole nel Medioevo, tanto che il suo culto giunge fino a Besançon, che conserva una sua reliquia, a Roma, nell'isola Tiberina, dove vi è una chiesa a lui dedicata e una reliquia, e a Caloveto.

Questo piccolo centro, probabilmente, è quello che conserva meglio di altri il culto di questo santo, che è ricordato anche come possessore di un evangelo d'oro. Qui, infatti, nel IX-X secolo sorse un monastero a lui dedicato, coevo del monastero di San Luca, in Beozia, nel quale è raffigurato san Giovanni Calibita.

Da questo monastero deriva il nome Caloveto, che in dialetto locale è detto proprio

Caliviti, e ne abbiamo notizia da un encomio che Giovanni il Rossanese rivolge a san Bartolomeo di Grottaferrata. In questo inno è scritto che Bartolomeo ricevette la sua

formazione nel monastero di san Giovanni Calibita a Orito. Il termine Orito significa piccola altura. Ancora oggi i calovetesi parlano di "timpa" di san Giovanni.



Da sinistra: il parroco di Caloveto, d. Massimo Alato; il prof. Filippo Burgarella e l'archeologa Caterina Palmieri.



Processione dedicata al Santo, celebrato il 15 gennaio: la statua viene rivolta verso il monte ove un tempo sorgeva il Monastero.

PRODUZIONE METALLURGICA IN ETÀ PROTOSTORICA NEL TERRITORIO SILANO

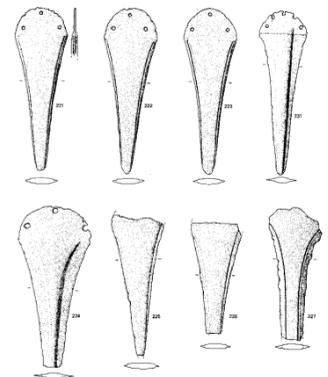
Anni dopo il rinvenimento del famoso ripostiglio di asce ed alabarde, nel comune di Cotronei (KR), la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria ha avviato, a partire dagli anni novanta, una serie di campagne di scavo archeologico sull'altopiano silano, arricchendo notevolmente le nostre conoscenze sulle attività metallurgiche della Calabria durante la protostoria ed in particolar modo nell'antica età del Bronzo (2300-1700 a.C.).

Luigi Arcovio

●● Un accurato esame del ripostiglio del Timparello dei Ladri (Marino 2002) ha portato alla distinzione di due gruppi di reperti: il primo composto da cinque lame di alabarda, prodotte con la stessa matrice; il secondo composto da: grande ascia, piccola ascia, alabarda e pugnale, una composizione di armi ben nota in questo orizzonte antico dell'età del Bronzo, sia in Italia che nel resto dell'Europa centrale (Peroni 1989), probabile panoplia destinata ad arricchire il corredo di un importante guerriero. La presenza del deposito di bronzi, interpretato da subito come esempio di tesaurizzazione o di deposizione votivo-culturale, tipici fenomeni di comunità protostoriche in crescita verso una maggiore complessità socio-politica, si spiega ora con la scoperta di un insediamento testimoniato dalla messa in luce di una struttura abitativa con all'interno tracce di focolare (Marino 2002). Le indagini archeologiche, focalizzate sulle principali aree periacustri dei comuni silani, hanno così messo in relazione il vecchio rinvenimento ef-

fettuato negli anni Cinquanta con l'affioramento archeologico localizzato sulla riva Sud del Lago Ampollino. In particolar modo, tra i reperti ceramici d'impasto rinvenuti in superficie, un frammento decorato con linee incise a zig-zag rimanda ad aspetti culturali riferibili alla cosiddetta facies di Capo Piccolo1- Cessaniti (Marino-Pacciarelli 1996), ma anche ai livelli del Bronzo antico avanzato del deposito stratificato di Corazzo di Soverito (Isola Capo Rizzuto). Un secondo sito è stato individuato sulla riva Nord del lago e si caratterizza per la presenza di frammenti di ceramica d'impasto, alcuni di forte spessore, e di resti di probabili forni fusori e scorie di fusione (Marino-Palmieri 1996). Le ceramiche rinvenute non presentano tipi chiaramente diagnostici e sono genericamente attribuibili all'età del bronzo o del ferro. Un terzo sito, Timpone del Gigante, è collocato su di un'altura a controllo di un importante sentiero di crinale che collega la valle del fiume Neto alla vallata del lago Ampollino. Sul pendio dell'altura e sulla stessa sommità, tra i resti

di una cava di blocchi di granito di età antica, sono presenti frammenti di ceramica d'impasto databili all'età del bronzo finale e alla prima età del ferro. La posizione strategica del sito ci ricorda l'importanza delle antiche vie di transumanza e delle attività agropastorali legate al controllo territoriale e all'accumulo del bestiame (Cazzella-Moscoloni 1985) e contemporaneamente di come queste ora si trovino in forte competizione con quelle di un altro settore. I dati archeologici confermano infatti come nel territorio di Cotronei una parte della popolazione nel corso del tempo abbia rivolto un forte interesse verso quelle pratiche legate all'estrazione, alla lavorazione e allo scambio del metallo sia sotto forma di materia grezza che di prodotto finito. Il ripostiglio di Timparello dei Ladri rappresenta pertanto la prova del raggiunto consolidamento delle attività metallurgiche in territorio silano e rivela il precoce grado di specializzazione e conseguente autonomia socioculturale (Carancini 1994) dagli antichi abitanti di Cotronei.



Alabarde tipo Cotronei provenienti dal ripostiglio di Timparello dei Ladri sul lago Ampollino e da Strongoli, in Vera Bianco Peroni 1994. L'esemplare n. 231, inserito come varietà B nel tipo, è stato riconsiderato per la presenza di cinque fori e non tre alla base, e di una costolatura mediana molto robusta che non si allarga eccessivamente alla base, come lama di pugnale (Marino 2002) un tempo immanicata.

BIBLIOGRAFIA

ARCOVIO 2008-09, *Rassegna siti, in Analisi dei materiali ceramici neolitici ed eneolitici provenienti dal territorio della Sila*, in Tesi di Specializzazione in Archeologia, Università di Roma "La Sapienza", pp. 9-10.

MARINO 1995, *La protostoria della Calabria centro-orientale*, Dissertazione di dottorato di ricerca in archeologia (preistoria), Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 1995.

MARINO 2002a, *Guerrieri e metallurghi nella Calabria protostorica. L'insediamento dell'antica Età del Bronzo del Timparello dei ladri presso il lago Ampollino (Cotronei, KR)*, in N. NEGRO CATACCHIO (a cura di), *Paesaggi d'acqua. Ricerche e scavi, atti del quinto incontro di studi "Preistoria e protostoria in Etruria"* (Sorano-Farnese 2000), Milano 2002, pp. 373-384.

MARINO 2002b, *Calabria centrale jonica (prov. di Cosenza e Crotona)*, in *Notiziario - Scavi e scoperte preistoriche in Italia nell'anno 2001*, in "Rivista di Scienze Preistoriche" LII, 2002, pp. 385-389, Tipografia Latini.

Marino, Pacciarelli 1996, Calabria, in D. Cocchi Genik (a cura di), *L'antica Età del Bronzo in Italia*, in "Atti del Congresso Nazionale, Viareggio 1995", Firenze 1996, pp. 147-162.

MARINO, PALMIERI, 1996, *La metallurgia de l'age du bronze en calabre, in bronze '96. Colloque international Neuchatel et Dijon. Session de Neuchatel. Les analyses de composition du metal: leur apport a l'archeologie de l'Age du Bronze*, Université de Neuchatel.

MARINO, PALMIERI, VOLTERRA 1998, *Archeometallurgia in Calabria: primi dati analitici*, in C. D'AMICO & C. Albore Livadie (eds), *Le scienze della terra e l'archeometria. Atti della IX Giornata delle Scienze della Terra e dell'Archeometria* (Nnapoli 1997), Napoli, 182-186.

MARINO, TALIANO GRASSO 2007, in *Magna Sila. Dai primi uomini al tardo impero nel cuore della Calabria*, in LENA G. (a cura di), *Atti del Convegno di studi "Ricerche archeologiche e storiche in Calabria: modelli e prospettive"* Cosenza, 24 marzo 2007, Progetto 2000, 2008, Cosenza, pp. 65-92.

VERA BIANCO PERONI 1994, pdf (Prahistorische bronzfunde, abteilung v - band 10 - I pugnali nell'Italia Continentale), Roma.



LA SCUOLA DI POLITICA CON AL CENTRO IL CITTADINO

Il manifesto ideologico del movimento di cittadini che intende dialogare con la politica, assumendo un ruolo centrale nelle scelte di amministrazione pubblica.

Esperia Piluso

●● Il Movimento Culturale dei Funzionalisti nasce dalla necessità di promuovere la libertà individuale degli italiani, non come concetto fine a sé stesso ma come acquisizione di consapevolezza di una sovranità che appartiene al popolo. Proprio nel tentativo di riavvicinare gli italiani alla politica, i Funzionalisti hanno fondato la Scuola Popolare di Politica, uno strumento preziosissimo, che mira al risveglio delle "coscienze" attraverso l'imprescindibile valore della "conoscenza". E' indubbio che negli ultimi decenni la popolazione italiana abbia progressivamente smesso d'interessarsi alla politica, favorendo i tanti politici collusi che indisturbati hanno deciso le sorti di un intero paese. Le parole "democrazia" e "giustizia" languono sempre di più, acquisendo quasi un'aura poetica, un sogno di altri tempi non attualizzabile. La scuola popolare di politica si profila come un vero e proprio omaggio alla storia della nostra democrazia, delineandone anche gli aspetti più tecnici e respingendo tutta quella serie di "fissazioni ideologiche" che qualificano la politica in schieramenti di Sinistra, Centro e Destra.

La Lega Popolare avverte il concetto di permeabilità ideologica di cui trova testimo-



nianza nel pensiero macro e micro Funzionalista, diffuso da un gruppo di padri fondatori della sociologia, a cavallo tra la fine dell'800 e i primi del 900, che ha configurato la società come un insieme di parti interconnesse, nessuna delle quali compresa se isolata dalle altre. I macro organismi sono gli Stati e gli apparati, mentre i micro organismi sono realtà più piccole fino alla dimensione del singolo individuo; la società è in armonia quando al suo interno ogni parte sa ed è messa in condizione di svolgere il proprio compito. In quest'ottica non può esistere una società felice se non sono felici gli individui che la compongono. I Funzionalisti di oggi estendono al campo politico gli eccellenti risultati della ricerca sociologica e affermano che la modernità ha il compito di trasformare la politica in una quotidiana opportunità per la società e per il cittadino.

Un movimento culturale che operi in tal senso, deve trovare sintesi nell'emanazione di una Scuola Popolare di Politica che intenda, senza ambiguità, la gestione della politica come funzionale alle aspettative della società e, dunque, dei singoli individui.

La Scuola Popolare di politica prende le mosse da due intuizioni basilari:

- l'esistenza di dinamismo nel rapporto quantità/qualità;
- la possibilità del popolo di svolgere attività privilegiate che, come per una sorta di mandato esclusivo, sono state fin qui riservate a ristrette "lobby elitarie".

Non avilendo il concetto di elite attraverso il solito pregiudizio ideologico e riferendolo semplicemente a un livello di qualità più alto, è possibile capire che se una parte ristretta della società ha più facile accesso alle opportunità migliori, allora la democrazia e la politica devono garantire che ciò accada alla maggiore quantità possibile di persone. Oggi questo non avviene.

La gestione della politica è divenuta monopolio di un gruppo che intende l'evoluzione culturale del popolo, come un elemento destabilizzante per la loro posizione privilegiata.

La gente che protesta nel chiasso e alla rinfusa non conta nulla, tanto che sono gli stessi politici a spingerli verso forme di lotta rozze ed effimere nell'illusione della rivendicazione di "diritti impossibili".

La Scuola di Politica Popolare, chiama a raccolta il popolo che ha acquisito la consapevolezza che per liberarsi dal potere che opprime, occorre studiare, conoscere e prepararsi abiurando l'emotività e l'improvvisazione. ●

LA POLITICA VISTA DA DENTRO
RUBRICA a cura di
Giannantonio Spotorno

TI RACCONTO LA POLITICA

n° 5 > Il tesseramento

Gli assiomi, ovvero il giorno, la notte, la forza di gravità eccetera, sono indiscutibili, dunque, mirare a "fabbriche di assiomi finti", come talvolta si fa con la politica, la pubblicità e l'informazione, porta facili approvazioni. L'essere umano non influenzabile non esiste e più si proclama libero e più è a rischio di buttare il cervello all'ammasso. L'ordinamento politico dà al cittadino l'illusione della scelta e non è raro che crei regolamenti e leggi per abusare a norma di legge. Qui, parliamo dei meccanismi che permettono tali abusi; non dimentichiamo lo schema del primo capitolo e quella linea verticale che decide per le altre. Il tesseramento è uno strumento pieno d'intrighi. Nel precedente capitolo, dicevamo che la conoscenza "in breve" non rende competenti; ora aggiungiamo che essa espone al plagio, ovvero a quella scienza che modella l'esteriorità per gabbare il senso dell'etica e del giusto. L'Italia s'incanta d'estetismi e per creare delle fissazioni, basta la retorica buonista che usa in modo subdolo parole come democrazia, solidarietà, cooperazione, tutela, assistenza, libertà d'opinione, diritto di parola e quant'altro. Sono ormai bigottismi culturali che proliferano laddove l'emotività prende il posto della ragione, magari insieme a un po' di chiasso. Esistono più forme di democrazia, per esempio quella presidenziale o quella diretta; la democrazia italiana si dice "parlamentare rappresentativa". Prima di chiedersi quale sia la democrazia migliore, occorre capire che un popolo politicamente impreparato non può avere nessuna democrazia. Il cosiddetto "partito politico" è lo strumento costituzionale col quale il popolo si rappresenta, ma oggi non è ciò che doveva essere.

Nell'animo del costituente, esso era l'anello di congiunzione tra le istituzioni dello Stato e la volontà popolare; l'articolo 49 fissa il diritto di associarsi in partiti politici per intervenire con "metodo democratico" nella politica nazionale. Per non farla lunga, diciamo subito che oggi il metodo democratico non esiste e fatta appunto salva l'esteriorità, non è raro che i partiti violentino l'etica democratica sia dentro sia fuori di essi. Come affermato nel secondo capitolo, i partiti politici determinano le scelte istituzionali, dunque, i loro dirigenti sono uomini di potere. L'iscrizione, ovvero la tessera, dà diritto di partecipazione alla vita del partito ma rappresenta uno dei tabù italiani; si creda o no, neppure la Polizia di Stato ha gli elenchi rispondenti al vero, degli iscritti. In Italia, i tesserati complessivi di tutti i partiti, sono poco più del 2% della popolazione ma detta percentuale, già esigua, è ingannevole perché i partiti "inventano" le tessere. Lo fanno in più modi e suscitano indignazione i cosiddetti "pacchettari" che tesserano nomi alla rinfusa, "estratti" dagli elenchi telefonici e dalle lapidi dei cimiteri. Ne parliamo, certo che parliamo!

n° 6 > Tra tessere false e vere

La democrazia è cosa diversa dall'ipocrisia che se n'è fatta per dare agio ai criminali e vigore agli stupidi. Sul significato, la funzione e l'importanza della politica, si fa molta confusione; c'è gente che si crede forte perché si dichiara apolitica; essa non sa che mentre il suicida si uccide di colpo, l'apolitico si uccide un poco al giorno. Luoghi comuni, fissazioni e slogan hanno sostituito la suggestione all'intelligenza. In tale clima di superficialità, non è possibile concepire azioni efficaci di rivalse politica popolare.

Alcune considerazioni del precedente capitolo, indicano in media che in un campione di un milione di cittadini, gli iscritti ai partiti, l'uno per l'altro, siano circa ventimila, compresi i tesserati "a loro insaputa" e i già passati a miglior vita. Chiariremo perché accade ciò ma, stabilito arbitrariamente che si possa fare a meno dell'autografa spontaneità, ecco che elenchi telefonici e lapidi dei cimiteri diventano mezzi molto comodi per fare pacchetti di tessere, ovvero di iscritti.

Tra poche puntate, scopriremo chi sono i cosiddetti "pacchettari". Conoscere pubblicamente il rapporto tra tessere vere e false è impossibile, ma dal numero di denunce, scandali e anche analisi dirette, si può supporre che nessuna delle due quantità possa vantare un netto distacco sull'altra; nei congressi, i pacchetti di tessere sono determinanti.

Quanto sopra ha molta influenza sull'apparato istituzionale ma, da esterni, è difficile che si possa intuire l'enorme potere dei congressi di partito sulla vita pubblica. I fatti associativi sono il mezzo per intervenire nella politica del Paese; di là di altre divagazioni, si tenga ben presente che i partiti politici sono soltanto dei fatti associativi. Tutti i poteri, finanziari, malavitosi, culturali, industriali, corporativi, popolari, onesti o disonesti che siano, si riuniscono in fatti associativi per intervenire nella vita democratica. Accade però che certi poteri, magari anche cinici, abbiano capito l'utilità di riunirsi in partiti politici; il popolo, invece, afferma che i partiti siano già troppi e non considera che sia praticamente impossibile trovarne uno di vera "proprietà" popolare. In tale distorsione, si formano partiti che si blindano dietro il solito paravento di buonismo estetico, mentre osteggiano ogni incursione dall'esterno.

La gente spesso non lo sa, ma i congressi dei partiti sono il percorso ufficiale e costituzionale di accesso al potere. Il controllo dei congressi è strumento per pilotare il potere politico ed è anche il primo passo per manipolare le votazioni pubbliche. Nei congressi, si eleggono/nominano i dirigenti dei partiti e proprio loro sono i veri Caronte che traghettano ogni disparato proposito nei palazzi dell'Ade, ovvero delle disposizioni pubbliche. È un tema importante che merita approfondimento; riprodurremo una sorta di diretta, descrivendo ogni trucco e dettaglio, della celebrazione tipo di un congresso.



Il fascino GLAMOUR de "La Voce"

Lo stile "glam", che adesso fa anche tendenza, del "movimentato" gruppo "Etm Italia" sbarca in Sicilia per una tre-giorni di eventi variegati tra fotografia e moda.

●● I fotografi, le modelle e i modelli della "European Top Models Italia" – gruppo nazionale che ha radici ben salde in Calabria – è di scena dal 22 al 24 gennaio in quel di Cefalù (Pa) per la presentazione ufficiale dei calendari "Etm Italia 2016" – opera realizzata a più mani da 14 fotografi e che ha coinvolto ben 16 modelle – ed "Etm International 2016", nella duplice versione "boys & girls" realizzata dalla casa madre belga dell'agenzia. Nel contesto della splendida cittadina turistica della costa siciliana andrà poi anche in scena il primo "Fashion tour" dell'anno griffato "Etm Italia", visto che sabato 23 è prevista anche una interessante sfilata che porterà in passerella marchi della terra ospitante l'iniziativa. Il tutto, poi, sarà contornato dalla classica cornice fotografica: si parte venerdì sera 22 gennaio nella bella Palermo, con la famiglia "Etm" ospite in centro e sicuramente protagonista tra i vicoli più caratteristici con uno shooting sul tema "Palermo by night" che promette scintille. Anche domenica 24, però questa volta sul bel golfo di Cefalù, si continuerà a dare spazio alla fotografia, con le modelle, i modelli e lo staff fotografico del gruppo "Etm" impegnato a realizzare set fotografici di vario tipo, sia in esterni che negli ambienti interni dell'Hotel Santa Lucia Le Sabbie D'oro, struttura partner che ospiterà il gruppo nei tre gior-



Noemi Basile

ni siciliani. Dopo aver concluso il 2015 con tutta una serie di eventi, iniziative e progetti affrontati e messi alle spalle sempre con successo (a tal proposito, testimonia tutto il sito web www.etmitalia.it, con ampia rassegna stampa, documentazione fotografica a e video), il gruppo "Etm Italia" riparte alla grande anche nell'anno nuovo, mettendo nel mirino tutta una carrellata di progetti che, da un set all'altro, da una passerella all'altra, promettono un 2016 perlomeno scoppiettante e sempre al centro delle attenzioni. ●

ALLA SCOPERTA DI TALABÀ, POETESSA INNAMORATA DELL'ITALIA

Sotto inchiesta della polizia (la ben nota polizia politica romena tra gli anni 1948-1989), all'età di nove anni, per una poesia dal titolo "Oiseau" che esprimeva il desiderio di libertà di cui ricorda solo il primo verso "Oh passero meraviglioso!". Mihaela Talabà, poetessa e traduttrice di origine romena, intervistata in esclusiva dalla giornalista Mona Lisa sul giornale "Știrile de Constanța".

Mona Lisa

●● Mihaela Talabà è traduttrice e interprete a Francavilla Marittima (Cs). Nel 1997, la scrittrice romena arriva in Italia per motivi d'affari. S'innamora di quei luoghi e decide di stabilirsi in Italia, ma il suo grande amore rimane la poesia, che lei aveva scoperto da bambina. In terza elementare, Mihaela, essendo un'atleta con un senso artistico molto sviluppato, ha scritto la sua prima poesia che parlava di un uccello chiuso in una gabbia che sognava di volare libero. Il fatto di aver sottolineato il desiderio di libertà poteva costare caro alla piccola poetessa, ma anche alla sua famiglia. Essendo soltanto una bambina, Mihaela è stata interrogata da due uomini "con giubbini di pelle". La polizia politica (la famosa "securitate" di Ceau-



sescu) voleva sapere se era lei che ha scritto la poesia o se apparteneva a qualcun altro. Da quel momento, per tutto il tempo che si è trovata sul territorio della Romania, Mihaela Talabà ha rinunciato a scrivere poesie.

Chi è la persona che sta dietro le poesie di Mihaela Talabà? «Mi sono stati attribuiti tanti aggettivi lusinghieri ma io preferisco lasciare che siano le persone a parlare di me. In questo momento la mia coscienza è in piena espansione, così come il mio Io interiore».

Scrivere è una professione, una passione difficile da trattenere o un cocktail? «Per quello che mi riguarda, lo scrivere è l'espressione del silenzio di un sentimento esposto per poter trasmettere delle emozioni o per trasmettere qualcosa che può migliorare o arricchire la vita del lettore».

Ha scelto di essere una scrittrice o è lo scrivere che ha scelto di essere plasmato dai suoi sensi? «La poesia non è arrivata da me adagio, è giunta in un modo aggressivo, che poi si è trasformata in una necessità per poter liberare i sentimenti e i pensieri che straziavano perennemente la mia anima».

E' cosciente del valore letterario che custodisce? «No. Ad essere sincera, non ci ho pensato. Mi sembra prematuro».

Come ha iniziato la sua carriera in Italia? «Praticamente, la mia carriera è iniziata qui. Sono in Italia da 18 anni. All'inizio scrivevo in lingua romena. Ho sempre desiderato scrivere in lingua italiana, e ho preso la decisione di andare in una scuola serale per approfondire la grammatica. I professori mi hanno incoraggiato molto a scrivere, sia in prosa sia in versi. Dopo aver iniziato a vincere dei premi letterari in Italia, sono stata invitata come ospite in numerosi eventi culturali. La Calabria è una zona molto ricca in questo senso. Nel frattempo, Alfredo Bruni ha organizzato la mia prima presentazione come poetessa».

Come si chiama il primo libro che ha pubblicato? «Ho scritto un'antologia in versi "Il tempo degli Dei" che è stata dedicata ai professori della scuola. I versi trasmettono riconoscenza, amore, sofferenza, ecc. Ho altre 30 pubblicazioni in varie antologie con altri poeti. Qui è "alla moda". Quest'anno ho pubblicato un racconto. Ho già pronta un'antologia bilingue di poesie, in attesa di pubblicazione».

Quali sono i motivi fondamentali su cui si focalizza la sua poesia? «La mia poesia nasce dalla mia anima».

Definisca in tre parole la poesia. «Vorrei invece, se mi permettete, di definire l'amore. Ho scritto una poesia che contiene un solo verso. È inedita e sarà inserita nell'antologia in bilingue: "L'amore è l'aria sotto le ali" (Volo)».

Ha pensato di scrivere un romanzo post-postmodernista? «Sì, certo. Alcuni miei racconti fanno parte di questa corrente».

Lei è la fondatrice del Premio Letterario Internazionale "Corona". Qual è il tema del concorso? «Sì, sono la fondatrice del Premio Letterario Internazionale "Corona". Il tema del premio è vasto, iniziando dalla poesia quantica e arrivando all'importanza dello scambio culturale tra due paesi. All'interno del Premio è stato realizzato un gemellaggio tra due scuole: Scuola d'Arte di Craiova e l'Istituto "E. Aletti" di Trebisacce (Cs). Le scuole si premieranno tra di loro con il Premio Speciale "Il miglior professore". Nel mese di gennaio gli alunni saranno chiamati alla votazione. Mi piacerebbe creare una fratellanza tra tutte le scuole della Romania con le scuole dell'Italia. Ogni anno avverrà un nuovo gemellaggio».

Questo concorso rappresenta un fenomeno culturale a livello mondiale. Cosa pensano gli scrittori riguardo a questo fatto? «Fino ad ora hanno partecipato poeti e scrittori di tutto il mondo. Ho percepito molto entusiasmo da parte loro. Hanno capito che sono loro, quelli che possono trasmettere al mondo intero, il fatto che tutti noi dobbiamo svegliarci da questa realtà male costruita di/sulla sofferenza. Con l'onda della fisica quantistica abbiamo la possibilità di creare una vita fondata sulla felicità, amore, salute e benessere. Non vedo l'ora di pubblicare l'antologia del Premio Corona, dove finalmente potremo notare le differenze, ma anche i legami, che uniscono, non soltanto due popoli ma un mondo intero».

OGGI CINEMA

IL SEGRETO DI ZALONE È ZALONE !!!

Quello che ci propone Zalone nel suo film "Quo Vado", è una sorta di fotografia nuda e cruda del nostro Stivale. Zalone usa l'arma dell'ironia feroce per esaltarne il marcio, ciò che non va, ma è un tentativo poco originale, già rivisitato in altri film e poco efficace. Infatti non sta nel messaggio il segreto del film ma nella personalità unica e spiccata dell'attore pugliese.

Davide Beltrano "ilFolle"



●● La comicità di Zalone non ha bisogno di socialità, perché l'ironia del comico di Zelig prende spunto dai grandi idoli del passato come Adriano Celentano per esempio, idoli ai quali, come per il nostro Checco, bastavano semplici sguardi e battute dirette per far ridere il pubblico nelle sale. Ma inoltre qui c'è molto di più, e deve esserci qualcos'altro per giustificare l'ennesimo record di Checco Zalone. Perché chi va a vedere i suoi film è un po' come se stesse andando a vedere uno spettacolo teatrale in cui l'unico protagonista è Zalone, infatti poco importa al pubblico la storia di contorno, e per questo fan ridere i critici che vogliono dare al comico più discusso d'Italia, un piglio sociale, di denuncia, perché questo sminuirebbe paradossalmente la sua verva comica, spiazzante, dissacratoria... blasfema!

Checco non è un attore, non sarà mai un camaleonte del Cinema, e di questo gliene siamo grati, perché tutto quello che vogliamo da lui è che continui a farci ridere, con la sua provocatoria stupidità, con quella sensazione di guardare un Fantozzi ma con il coraggio di reagire, un Fantozzi italiano ma con più potenza comica! Guardando così Zalone tutti ci sentiamo più italiani perché in quei suoi atteggiamenti in molti rivedono i propri, ma senza socialità o denunce. Zalone forever... ok, ma fino ad un certo punto! ●



Il "TalentFest" by Dino Vitola, la cui finale nelle ultime edizioni è andata in onda in prima serata su RAIUNO, ritorna anche quest'anno per premiare il talento canoro dei giovani. Novità 2016 è l'abbinamento delle semifinali al network "MilleVoci", in onda nelle televisioni di tutta Italia (l'elenco delle tv è consultabile su www.millevoci.it).

"TalentFest", su Mille Voci, è un'occasione per i giovani talenti unica in Italia perché non solo dà la possibilità a tutti e ripetiamo, a tutti, di fare un'audizione gratuita, ma dà la possibilità, se passata l'audizione, di partecipare alle semifinali con un proprio brano. Per coloro che non hanno un proprio brano ci sarà un team di affermati autori per creare la canzone per il giovane talento semifinalista. Quindi un laboratorio musicale creativo, una fabbrica canora, un Festival unico in Italia! Ma come fare per partecipare? Basterà inviare i vostri dati alla nostra email e sarete chiamati per essere invitati per un'audizione gratuita. Quindi non aspettare, invia al più presto i tuoi dati perché le audizioni saranno a numero chiuso!

IL RACCONTO DI UNA FULL IMMERSION NELLA RUSSIA CRISTIANA

Con una comitiva quasi tutta calabrese, dal 25 settembre al 2 ottobre 2015, si è realizzato un desiderio che coltivavo da tempo. Forse il periodo non era fra i più adatti per il clima non favorevole, ma valeva la pena conoscere un altro lembo di terra del nostro mondo. Quale Russia avrei incontrato? La Russia che nel XX secolo è stata protagonista di due guerre mondiali; la prima uscita prima della conclusione per la Rivoluzione bolscevica del 1917 che chiuse la grande parentesi storica degli zar e la seconda, seppur con la tragedia immane di oltre 30 milioni di morti raccogliendo una vittoria che consentirà all'Unione Sovietica di allargare il proprio raggio di azione verso tutti i paesi dell'est europeo. Gli effetti si sarebbero visti anche esteriormente un po' di tempo dopo con l'erezione del muro che avrebbe diviso Berlino in due (1961) est e ovest.

Gaetano Federico



●● Queste erano le chiavi di lettura che ci portavamo andando in quei luoghi. Otto giorni non sono molti e aver attraversato solo due grosse città, Mosca e San Pietroburgo non vuol dire aver conosciuto tutta la Russia. Il nostro era un viaggio culturale nella Russia cristiana, con un'organizzazione competente che tra l'altro ci appartiene: l'Opera Calabrese Pellegrinaggi. Infatti molto tempo lo abbiamo impiegato nell'ammirare chiese e monasteri ortodossi. Quello che ci ha colpito di più è stato il racconto delle nostre guide: prima della rivoluzione bolscevica a Mosca vi erano "40 volte 40 chiese", vale a dire intorno a 1600, ma con l'avvento prima del Leninismo (1917-1924) e poi lo Stalinismo (1924-1953, il trentennio del terrore), molte chiese saranno abbattute e molti edifici di culto inesorabilmente chiusi. La nostra visita "quasi laica" ha beneficiato dell'unica celebrazione eucaristica domenica 28 settembre presso la Chiesa di San Luigi dei francesi, una delle due chiese cattoliche presenti a Mosca, una città cristiana ortodossa, come del resto tutta la Russia. Una chiesa, quella ortodossa che ha passato decenni terribili sotto il comunismo ma che è riuscita a sopravvivere salvando ciò che non era stato distrutto e ricostruendo con sacrifici tanti edifici attaccati dall'ideologia. Si possono distruggere gli edifici, ma non la coscienza di un popolo. L'unica Messa che abbiamo potuto celebrare domenica 28 ha visto la nostra numerosa presenza, quasi 100 persone, insieme ad una ventina di italiani residenti a Mosca. Giorno 26 settembre abbiamo fatto visita al territorio del Cremlino e siamo entrati in due delle sue Cattedrali. Il pomeriggio abbiamo fatto visita alla Piazza Rossa. Il giorno dopo lo abbiamo dedicato alla visita panoramica della città, al mausoleo di Lenin e le "Colline dei Passeri". Il pomeriggio abbiamo visitato il Monastero Novodevici. Una visita che inizialmente appariva poco appetibile era quella della metropolitana di Mosca. Ma durante i vari

spostamenti e fermate, abbiamo potuto ammirare le bellezze che offrivano le diverse stazioni. Tutte lavorate al meglio; sembravano degli autentici salotti nobiliari, con lampadari d'epoca e di valore, decorazioni, mosaici, dipinti, vetrate istoriate. Giornate intense quelle di Mosca.

A San Pietroburgo a differenza di Mosca abbiamo trovato un clima più rigido; siamo passati dai 25 gradi di Mosca ai 10 -13 di San Pietroburgo. Tempo nuvoloso e spesso piovigginoso, ma città bella, ricca di palazzi e di colori meravigliosi. Se Mosca ha un clima migliore, difetta per i grandi palazzi di nomenclatura comunista, grigi e segnati indelebilmente da falce e martelli, San Pietroburgo invece ha tutto un altro aspetto. Architetture sontuose, colori vivaci, sotto un cielo plumbeo. Fondata dallo Zar Pietro il Grande nel 1703 sul delta della Neva, il quale avendo girato tutta l'Europa e avendo ammirato la nostra Venezia volle ricreare nella sua Russia una sorta di Venezia del nord, alle porte con la Finlandia. Fu a lungo capitale dell'Impero russo, sede della Corte degli Zar e oggi è uno dei principali centri artistici e culturali d'Europa. Si può considerare la metropoli più a nord del mondo. In mattinata abbiamo visitato la storica dimora degli Zar, visita della fortezza di Pietro e Paolo, la cui costruzione coincide con la nascita della città e ne è il suo simbolo. Nel pomeriggio ci siamo spostati a Petrodvoretz, storica residenza degli Zar sul Golfo di Helsinki. Lì abbiamo potuto ammirare il meraviglioso parco con le splendide fontane.

Il 30 mattina è stato dedicato alla visita del Museo Hermitage, uno dei più grandi ed importanti musei del mondo per la sua vastità e numero delle opere d'arte esposte (quasi 3 milioni di pezzi). Nel pomeriggio invece esperienza all'aperto: escursione in battello lungo i canali per ammirare dall'acqua le più rappresentative architetture cittadine, opera di grandi architetti europei e in particolare italiani. La mattinata del primo ottobre l'abbiamo dedicata alla visita della residenza estiva di Caterina II a "Tsarkoe Selo", il villaggio degli Zar oggi chiamato Pushkin, con la magnifica sala d'ambra e il bel parco. Il pomeriggio abbiamo preso il treno per rientrare a Mosca. Davvero una bella esperienza, che ci ha permesso non solo di conoscere posti meravigliosi, ma anche splendidi compagni di viaggio. ●

Il Castrum di Mandatoriccio nelle fonti storiche e documentarie

Non mollando alcuna indicazione e ripensando a quelle che sono state le origini del mio paese ho inteso ricomporre alcune tracce del passato, con riferimento al *Castrum* di Mandatoriccio, in modo da tenere viva la memoria su ciò che ci appartiene restituendola al territorio e alla comunità di pertinenza. Per la sua disposizione geografica, striscia estrema del Paese, incuneata nel Mediterraneo, la nostra regione nelle diverse epoche storiche fu costretta dolorosamente a subire spietate distruzioni dovute alle numerose scorribande dei pirati saraceni. Da ciò l'inizio nel territorio di una profonda espansione dei castelli e quindi del fenomeno dell'incastellamento. Sotto il profilo delle fonti storiche e documentarie, inoltre, per chi conosce Mandatoriccio sa che la sua storia è sostanzialmente breve, essendo nato, secondo quanto riferiscono la maggior parte degli storici, nei primi decenni del XVII secolo, ma molto si può maggiormente cogliere dalle poche note sulla struttura del Castello.

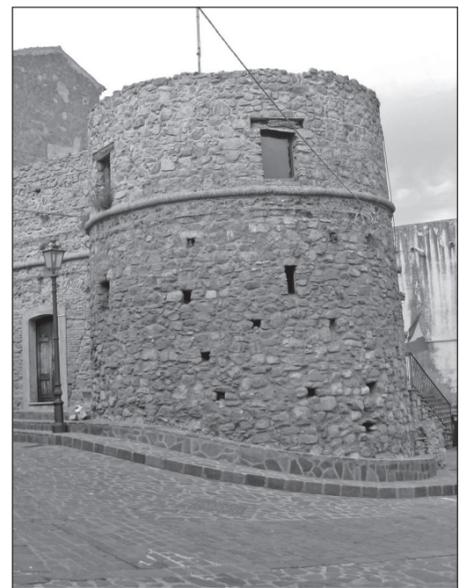
Franco Emilio Carlino

●● Austero e imponente, il Castello feudale di Mandatoriccio è sistemato nella zona più alta del vecchio borgo, una volta salvaguardato da una folta macchia di bosco, costituendone il nucleo principale, all'interno di un raggruppamento di stabili quasi sicuramente adibiti come alloggio da fidati difensori detti *militi gregari*, e al quale si poteva accedere solamente dall'unica porta d'ingresso, oggi riconoscibile nell'arco posto sotto il vecchio municipio in via Roma. La sua edificazione viene data, credibilmente, nel corso del periodo aragonese tra la metà del XV e gli inizi del XVI secolo, anche se permangono dubbie e contraddittorie alcune vicende che hanno contrassegnato la storia del maniero durante i secoli.

Più volte smantellato e riedificato in alcune parti contiguo alla Chiesa Madre sistemata lateralmente, come era usuale costruire in età feudale, confermerebbe, che le origini del paese siano molto più antiche di quanto si pensi. E non manca chi sostiene più distanti origini di un stanziamento umano, nato appunto intorno al Castello e alla Chiesa Madre dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, già nella seconda metà del 1200, avendo evidenziato nella struttura difensiva particolarità architettoniche precedenti al periodo della Rinascenza.

È intuibile, che proprio intorno all'attuale Castello fatto edificare nei primi anni del 1600, per volontà di Teodoro Mandatoriccio, Il Duca di Crosia, appartenente alla nobile famiglia dei Mandatoriccio di Rossano e al quale si deve la fondazione del paese intorno al 1634, si sia formato anche il primo nucleo abitato determinando in maniera decisiva l'avvio del profilo urbanistico e architettonico dell'attuale cittadina. È certo altresì che l'impianto primitivo del Castello era provvisto solo di due torri che compaiono orientate nell'odierna piazza Duomo, con l'obiettivo di ispezionare la vallata sottostante dell'Arso prospiciente il mare per prevenire probabili sbarchi saraceni (le altre due torri, quelle orientate su piazza del Popolo furono aggiunte in un secondo momento) e che lo stesso fosse salvaguardato da mura, così come si deduce da alcuni resti di fortificazione ritrovati nelle vicinanze, tesi da ritenere ragionevole se si considera che a Mandatoriccio una delle zone prossime al maniero è denominata dialettalmente 'ar-rere 'e mura (dietro le mura).

Dopo i Mandatoriccio il maniero fu dimora dei Sambiasi, Principi di Campana, rivestì un ruolo fondamentale nella vita del paese vivendo il suo periodo migliore a cavallo tra i secoli Seicento e Settecento. ●



Una della quattro torri (Nord-Est) del maniero

Passato di mano nei possedimenti privati di alcune famiglie, ultima quella dei Brunetti, successivamente il Castello, per molti anni, rimase chiuso avviandosi a un periodo di totale decadimento conservando però quasi immutato il suo aspetto primitivo. A seguito di un importante intervento di recupero e restauro avvenuto nel 1989, con molte delle parti conservate a pietra vista, il vecchio fortilizio di origine normanna, una delle più affascinanti e meglio preservate costruzioni feudali, non ha perso però il suo grande fascino e la sua genesi medievale. Dal 1994 è adibito a residenza municipale e ancora oggi ospita tutti gli uffici del Comune. Realizzato interamente in pietra, per le sue molteplici peculiarità ancora oggi rilevabili, quali la fortificazione con cinta muraria, le torri e la porta d'ingresso di via Roma, a difesa del nucleo abitato si può accostare alla più classica idea di castello a pianta quadrata. Si mostra come un residenza signorile rafforzata e si sviluppa su tre piani con corte interna e scale di accesso per i piani sovrastanti, e fortificato dalle quattro torri cilindriche poste ai vertici della struttura si espande a base circolare imponendosi maestoso alla vista del visitatore.

Per il suo naturale punto strategico di difesa, che ha reso negli anni imprevedibile il luogo, il Casale di Mandatoriccio fu ritenuto per lungo tempo un punto di richiamo per i vari feudi confinanti quale salvamento a garanzia e salvaguardia delle popolazioni del luogo martellate dalle improvvise e insistenti scorribande saracene, ma anche *mandamentum* di notevole rilevanza politica. ●

Preziose testimonianze dalle "Memorie" di Luigi Graziani

Rischiosi e difficili viaggi nella Calabria dell'800

Come anticipato nel numero scorso, ecco un'altra gustosa ed interessante sintesi dei viaggi effettuati dall'avvocato Luigi Graziani di Calopezzati, così come li descrive nelle "Memorie mie", opera pubblicata nel 1925 a Polistena e praticamente introvabile. Io sto utilizzando una fotocopia che mi ha fornito nel 2014 la compianta amica Serafina Brunetti.

Mario Massoni

●● Era appena caduto il governo borbonico e Luigi Graziani si trovava a Napoli aspettando il decreto di nomina a Giudice di circondario; arrivò tale decreto indicando come destinazione la sede di Briatico ("Circondario di Monteleone", pag. 175). A seguito della comunicazione "spedii il mio letto e le casse al Pizzo [...] distante da Briatico circa un'ora" e il venticinquenne magistrato partì per la località assegnatagli. Al Pizzo, atteso invano l'arrivo di quanto spedito, decise di proseguire senza bagagli. "Dopo circa un mese mi arrivarono le robe che erano giunte e rimaste nel Pizzo" (pag. 178). Passati 14 mesi chiese ed ottenne il trasferimento: gli fu assegnata la sede di Cropani (Catanzaro): qui assistette di persona ad un fenomeno paranormale che influi in modo determinante sulla sua vita. Ho intenzione di dedicare a questo episodio un prossimo articolo. Proseguendo ad elencare gli spostamenti del giudice Graziani, leggo che nel 1863 chiese ed ottenne il trasferimento a Cariati dove restò, leggiamo a pag. 188, "non più di sette mesi. Non mi trovava bene, perché non poteva tollerare i soprusi e le prepotenze che si esercitavano dai tre germani Venneri, cioè da Vincenzo Sindaco, da Gennaro Capitano di quella Guardia

Arrivato finalmente nel paese di Bova, restava il problema di come trasportare, dalla marina, i suoi bagagli; si trattava di "tre casse pesanti, due piene di libri, una di biancherie, oltre che del letto! Non ci era via di mezzo: togliere i libri e la biancheria dalle casse, distribuir tutto in tante ceste e, sul capo, portarsi da donne. Così si fece, ed anche per il letto, dando io la disposizione di depositar tutto in Pretura" (pag. 189). Seguono non meno di dieci pagine in cui Graziani descrive il paese di Bova e alcuni personaggi che lo rendevano illustre: particolare attenzione dedica ad una famiglia di patrioti e martiri del Risorgimento, quella dei D'Andrea, e dell'avvocato Raffaele Conforti, perseguitato dalla polizia borbonica e costretto in esilio a Torino (pag. 203-206); di buon interesse la descrizione dell'ambiente torinese e di alcune vicende legate al Conforti che, subito dopo l'Unità, ottenne incarichi politici e professionali di tutto rilievo (Senatore del Regno, Procuratore Generale, ecc.). Nel 1864 il nostro autore sposò, a Bova, Giovannina D'Andrea. Non fece in tempo a godere la raggiunta serenità coniugale in quanto, quasi in concomitanza con il matrimonio, gli giunse il decreto di trasferimento a Caulonia (pag. 212): "nella stessa provincia, in

circondario di Gerace. Così lasciai Bova, residenza per me graditissima, non pure per il matrimonio, ma anche perché in tempi terribili fu la vera culla della libertà". A pag. 213 comincia la narrazione dell'avventuroso trasferimento da Bova a Caulonia, dove nascerà la prima figlia; una sintetica descrizione del faticosissimo viaggio l'ho riportata sul precedente numero de "La Voce". A causa dei problemi di salute che affliggevano la moglie, Graziani, chiesta ed ottenuta l'aspettativa di sei mesi, decise di portarla a Calopezzati. Inizia, a pagina 216, il racconto di un viaggio infinito e veramente orribile, rallentato e reso ancor più drammatico dalle condizioni di Giovannina. "Fummo dunque a Bova, e là ci trattenemmo circa due mesi talché, completamente guarita [Giovannina], movemmo per Calopezzati. Giunti a Reggio, il di seguente dovevamo imbarcarci sul piroscafo Tirreno che si fermava in Rossano; ma sviluppata una rivoluzione in Palermo, parecchi legni, tra cui il Tirreno, partirono per quella città. Stretti dalla necessità, per ben 18 giorni dovemmo trattenerci in un albergo [] Come volle Dio, domata la rivoluzione, tornò il legno e vi prendemmo posto; ma prima di arrivare alla marina di Rossano già il mare tempestava, tanto che il

capitano, per impedire un naufragio, si oppose alla nostra discesa." Dal piroscafo Luigi Graziani vide gli zii Marianna e Filippo Carbone, che portando una lettiga noleggiata appositamente per Giovannina, erano venuti a prenderli alla Marina di Rossano. Reciproco sventolio di fazzoletti e tanta tristezza; poi la nave, non potendo attraccare, fu costretta a proseguire fino al porto di Taranto. Altra sosta di nove giorni a Taranto, aspettando il ritorno del "Tirreno" che nel frattempo aveva proseguito per Ancona. Tornato il piroscafo, il capitano fece presente che, date le ancora avverse condizioni del mare, avrebbe potuto tutt'al più riportarli a Reggio, da dover erano partiti. Ovviamente l'idea non piacque al Graziani che cercò soluzioni alternative; avendo saputo che un tal Raffaele Portaccio, proprietario di una barca a vela, stava andando proprio a Rossano con un carico di grano, chiese ed ottenne un passaggio alla modica cifra di 51 lire. Tutto a posto, disavventure finite? Neanche per sogno! Stante la lunghezza del viaggio da Bova a Calopezzati o meglio, dato il rilevante numero di pagine occorse al Graziani per descriverlo, mi riservo di sintetizzarne la conclusione nel prossimo articolo. ●



1920: lungo la strada del Celadi



1929: il ritorno dell'on. Joelle dopo la sua nomina a senatore

Nazionale e da Nicola tra le Dignità della Chiesa Vescovile, cioè Cantore. Il Sindaco ed il Capitano, a capriccio e senza denuncia all'Autorità Giudiziaria, dopo aver tenuto in prigione quelle vittime del loro odio, o bizzarria, per quattro o cinque giorni, bandito ogni procedimento, l'escarceravano. Eravamo tornati al governo borbonico che, per soli sospetti, i poveri cittadini si recludevano, né a carico loro si faceva alcun processo". Chiesto e ottenuto il trasferimento, nel novembre del 1863 «fui destinato a Bova [RC], e poiché a Cariati, ogni quindici giorni si fermava un piroscafo, ne profittai e sbarcai a Reggio []. Per arrivare alla Marina di Bova, e da là in residenza, poiché di viabilità non c'era segno, patteggiavo una barchetta; ma lungo il percorso il mare si mise in tumulto, e per evitare un naufragio dovetti discendere a Melito [], comune limitrofo per territorio a quello sottoposto alla mia giurisdizione. Ed abbandonato il mare, che tanto mi spaventò, su di un piccolo traino passai nella detta marina. Arrivai poco prima di annottare, pioveva, non ci era dove alloggiare, e fui condotto in un fondaco. Così allora si chiamava una casetta formata da muri a secco, senza pavimento a mattoni, ma sulla nuda terra []. Vi pernottai dunque e non dormii, perché la pioggia era diretta ed il vento infuriava, tanto che da un momento all'altro temeva che quella casetta fosse balzata nel mare vicino. La mattina domandai che distanza intercedeva fra quel luogo ed il paese. Mi si rispose tre ore di salita sul dorso di un mulo. E che vie! Impropiamente via perché spesso si doveva passare per una piccola striscia di terra con precipizii dall'una e dall'altra parte».

Il ricordo di Domenico Leo a 13 anni dalla scomparsa

UN INSEGNANTE IL CUI ESEMPIO È SEMPRE VIVO ED ATTUALE

La Scuola pubblica italiana - nonostante nell'ultimo quarto di secolo sia stata interessata da "ritocchi" fatti passare come "riforme" (Moratti, Gelmini, Giannini-Renzi) - è in crisi di identità. Anche la Elementare, che insieme al Ginnasio-Liceo era tra i segmenti della Scuola pubblica quello più efficiente, ha subito degli ammodernamenti che, anziché rilanciarla nell'agone delle Agenzie educative più competitive, l'hanno fatta discostare dai tanti modelli positivi che l'avevano posta all'attenzione del Mondo, specie quello Occidentale.

Michele Mario Grande

●● La Scuola di base è passata a chiamarsi Scuola Primaria, ha abolito l'esame di "licenza elementare" mentre, con un sol colpo di spugna, è stato mandato nel dimenticatoio il "maestro unico" sostituendolo con il Team o Modulo didattico composto da tre insegnanti ogni due classi (titolari ciascuno di un ambito disciplinare) oppure quattro maestri ogni tre classi. Scompariva così, nonostante il maldestro tentativo di Maria Stella Gelmini di ritornare al Maestro Unico (fra i tanti esempi ci piace citare Alberto Manzi, insegnante in un Corso per adulti ed analfabeti trasmesso dalla nostra TV con il titolo "Non è mai troppo tardi!"). Terravecchia, in tale campo annovera insegnanti prestigiosi che rispondono al nome di Vincenzo Della Marra, di Rosalia Giuliani Scorpiniti, di Carmine Pigneri e di Rita Polillo i cui meriti hanno contribuito - nella seconda metà del Ventesimo secolo - a contrassegnare la storia civile. Ad essi deve aggiungersi Domenico Leo che - per i suoi tratti umani e per le sue capacità intellettuali e lavorative - appartiene al passato glorioso non solo della Scuola terravecchiese ma, più in generale, di quella cosentina e calabrese.

Domenico Leo nasce a Terravecchia il 9 dicembre 1925. Sin da piccolo dovette presto confrontarsi con difficoltà di ogni genere per potere iniziare l'ascesa della scala sociale. Un dato per tutti: in quei tempi - siamo negli anni immediatamente dopo la 2ª Guerra Mondiale, i centri abitati lontani da Terravecchia, dove ogni mattina si doveva recare per prestare servizio, non erano collegati fra loro da strade asfaltate né da mezzi di locomozione per cui Bocchigliero, Campana, Cariati, Mandatoriccio, Pietrapaola,

Scala Coeli, San Morello per citarne solo qualcuno, erano raggiungibili "a piedi" o con "qualche cavalcatura" e tanto al di là delle condizioni atmosferiche avverse o favorevoli. Ciò perdurò fino a quando - nel 1955 - il Nostro partecipa al concorso magistrale e lo vince transitando - come insegnante straordinario - nei ruoli delle Scuole Elementari Statali. In questa veste nell'Anno Scolastico 1956/1957 viene assegnato a Cariati e la cittadina del Basso Jonio cosentino diventa per Lui la prima sede di servizio. Da qui, nell'anno scolastico 1958/1959, passa a "fare il professore" nel suo Paese fino al settembre del 1964. A Terravecchia Domenico Leo viene apprezzato dall'intera comunità per la indubbia preparazione professionale, per l'alto senso del dovere e per la profonda disponibilità umana. Spinto dagli eventi familiari (i figli incominciano a crescere e come padre gli si chiede una nuova stagione di impegni!), Egli prende ad accarezzare l'idea di allontanarsi dal natio borgo poiché quest'ultimo è lontano dai Centri Universitari. Nel 1964 il sogno lo realizza concretamente col trasferimento a Salerno. Nel 1965 viene trasferito a Scafati, una popolosa realtà urbana posta nella parte più settentrionale della provincia di Salerno, dove vi rimane per due anni (1965/1966 e 1966/1967). Pur tuttavia, per i motivi più vari, nel 1967 ritorna al suo amato Terravecchia dove insegna fino all'Anno Scolastico 1971/1972. Nel 1977/1978 ottiene il passaggio prima alle Scuole Elementari del "Mariconda", altro popoloso rione di Salerno e, negli anni immediatamente dopo, alla "Matteo Mari" del quartiere "Torrione". Andato in quiescenza, il Prof. Leo ritorna definiti-

vamente a Terravecchia, il paesello di nascita che Egli tanto amava, dove lo attende il meritato riposo che vive con semplicità ed ordinarietà. E ciò fino a quando non poche subdole malattie - il 24 novembre 2002 - lo strappano all'affetto dei suoi cari congiunti nonché a quello di quanti, amici e non, ne hanno apprezzato le numerose qualità che hanno caratterizzato in vita la spessa personalità. Se ne andava così una persona onesta e buona, un valente professionista della Scuola, un uomo che ha dato il meglio di sé nella società. Terravecchia perdeva un modello di cittadino probo ed onesto. Molti che lo hanno avuto come maestro lo ricordano docente paziente e pronto ad accogliere tutti i discenti soprattutto quelli più fragili, precettore attento e sensibile perché sempre disponibile ad assecondare i bisogni degli allievi e delle loro famiglie, operatore scolastico equilibrato e riservato che aveva saputo trasformare la classe in una fucina di teste e di cuori. ●



Il Prof. Di Leo con alcuni alunni della classe III, anno scolastico 1976-1977, Battipaglia.



AMMINISTRAZIONI CONDOMINIALI



Viale S. Angelo, 15 • ROSSANO • Tel. 0983 513888 • geom.marchettip@libero.it

SERVIZI PROFESSIONALI

Progettazione civile ed industriale • Pratiche catastali • Ristrutturazioni • Direzione lavori • Piani di sicurezza • Computi metrici e capitolati lavori
Certificazione energetica degli edifici • Pratiche Vigili del Fuoco • Regolamento e tabelle millesimali • Perizie per mutui e valutazioni immobiliari
Stime danni • Dichiarazioni di successione e vulture • Divisioni immobiliari e frazionamenti • Consulenza compravendita e affitti
Consulenze tecniche di parte • Pratiche edilizie comunali e ASL • Perizie termografiche • Pratiche di condono edilizio • Concessioni ed autorizzazioni

Giuseppe Verdi

CENTRO STUDI MUSICALI

Corsi di Musica

Via Corrado Alvaro, 17 • Rossano
Tel. 393 9045833
E-mail: csmverdi@tiscali.it

www.lardinoarredamenti.it

LARDINO ARREDAMENTI

ROSSANO SCALO

V.le della Repubblica, 45 • 0983 293101
V.le Luca De Rosi, 20 • 0983 511353

Alleluja

Arte Sacra

ABBIGLIAMENTO E PARAMENTI SACRI
PRIMA COMUNIONE • STATUE E ICONE SACRE
BOMBONIERE • ARTICOLI DA REGALO
ARGENTERIA • LIBRI

www.allelujartesacra.it - info@allelujartesacra.it
Via G. Leopardi, 53 - Corigliano Calabro
Tel. e Fax 0983 885275

SAFEDOG MaxMeyer CISA AGB

Ferramenta • Colori

R.C.M. S.A.S.

Accessori per Serramenti - Avvolgibili - Zanzariere

Via Fellino, 23 - Tel. 0983 513298 - Fax 0983 292129
C.so Italia, 17 - Tel. 0983 530687 - rcmsas@alice.it
ROSSANO SCALO (CS)

SIGMA ESN Comunello

Bar

ARTURO GRAZIANO DAL 1948

BAR GELATERIA WINE SHOP

Rossano Scalo - Via Nazionale, 77
Tel. 0983 511223

SOVATEM

MATERIALE ELETTRICO • CIVILE INDUSTRIALE • ILLUMINOTECNICA

Rossano S. - V.le Virgilio, 80 • Tel. 0983 530222 • Fax 0983 530289
Corigliano S. - Via S. Giovanni Evangelista • Tel./Fax 0983 887491
Castrovillari - V.le del Lavoro, 177 • Tel./Fax 0981 44318

www.sovatem.com e-mail: sovatem@sovatem.com

Gratis controllo dell'udito e prova per 30 giorni, senza impegno di acquisto.

SCEGLI LA QUALITÀ DI AMPLIFON E AVRAI MOLTO DI PIÙ.

Più innovazione: tante soluzioni su misura per garantirti la migliore qualità di ascolto in ogni situazione.
Più servizi: consulenza per pratiche Asl e Inail, assistenza gratuita in Italia e all'estero.
Più affidabilità: tutta l'esperienza e la serietà del leader mondiale nelle soluzioni per l'udito.
Più tranquillità: grazie alle formule di garanzia tutto incluso e a soluzioni di pagamento personalizzate.

CENTRO AMPLIFON A ROSSANO

Via S. De Franchis, 15 - Tel. 0983 511011

www.amplifon.it facebook.com/AmplifonItalia

NUMERO GRATUITO 800 444 444

Diario 2015

La Voce

Chi ben inizia... Come (non) spendo i tuoi soldi

GIRO DI BOA

Contro la fusione solo atti bagnati e speculativi? Cui prodest?

Nola storica sul vescovo di Rossano

Qualcosa di nuovo

La Voce

Il cincischiare... E ora becchiamoci l'inceneritore?

Lo sviluppo è una cosa seria!!

RESTAR!

La Voce

Il calzino spaiato... L'altra metà della fusione

La nostra testata in prima linea per promuovere il Data Journalism

A PAGINA 8

Il ricordo delle 89 vittime del terremoto del 1956

La Voce

"Ben fatto" è meglio di "ben detto"

Pensare in grande!!!

Mons. Satriano, il Codex orgoglio indiscusso del territorio, fero di spiritualità e cultura

Le "veci" di Lettera al Futuro

Eccellenze sì, ma ora servono i turisti. Conversando con Maria Francesca Cio

Dalla Regione ad Expo, passando per l'agricoltura 2.0. Risponde l'On. Graziano

La Voce

Gli ostaggi siamo noi!

Le eccellenze del territorio: patrimonio e risorsa

APPELI...

Coerenza e responsabilità, non baggianate!

Raffinata Street Art sulla Costosa!

La Voce

IL PENSIERO VOLGARE... Comune unico. Che fare?

Coerenza e responsabilità, non baggianate!

Raffinata Street Art sulla Costosa!

La Voce

LA FORZA DELLA CULTURA... EVENTO STRAORDINARIO TRA ANGELI E SANTI

CORIGLIANO • 12 AGOSTO 2015 • ROSSANO

IL RACCONTO DI GAZIANO GIANE E FRATELLI COPPINI

La Voce

COSA CAMBIA SE... WORLD CULTURAL HERITAGE

LA SCUOLA - ATERIA E ANTICIPA DELLA RIFORMA SOCIALE

LA DIREZIONE REGIONALE SCEGLIE ROSSANO

LABORATORIO politico

FUSIONE... Sulle stelle allo stallo

CORIGLIANO ROSSANO INSIEME... LOGICO & UTILE

La Voce

PECORE, PECORELLE, PECORONI

"Entriamo... nella terra della Tenerezza"

DALLA CITTÀ AL PRESEPIO

POLITICA & NOBILITÀ

Lettera a una sedicenne

GRANDI POLITICI ITALIANI

SERICO